

I Salesiani e i minori migranti non accompagnati.

Di Alberto Rinaldini

1. Premessa

Sfogliando l'infinito libro di Internet ho incontrato tanti esempi di accoglienza che allargano il cuore. Ho respirato aria di casa, aria di famiglia ove cresce la logica dell'amore. Di fronte alla tragedia di minori non accompagnati vedo luci di umanità accese in tante parrocchie, in comunità religiose e nei tanti movimenti religiosi laicali sorti in questi 50 come risposta al Concilio Vaticano II. Papa Francesco - all'Angelus 9 settembre 2015- ha lanciato un forte appello, rivolgendosi all'Europa: *"Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)".*

Si accendono tante luci di laici che fanno dell'occuparsi degli altri la loro missione umana. Penso all'esperienza d'integrazione avviato a Riace ... un esempio noto in tutto il mondo. Sono sorte iniziative coraggiose come i corridoi umanitari per gli immigrati ad opera della Comunità di S. Egidio insieme ad evangelici e valdesi: un'esperienza riuscita che fa scuola alla Chiesa e ai governi d'Europa. Per favore, non si parli di "buonismo" dei credenti o delle persone di buona volontà che non si accodano con una visione anti- migranti su cui soffiano abbondantemente alcune forze politiche, alle quali fa eco certa stampa. Spero che il consenso elettorale del 4 marzo sia più legato alla scarsa gestione dell'accoglienza che al vento anti-immigrazione.

Tra le tante luci che risplendono in parallelo alle istituzioni statali, in questo articolo, ci occupiamo della **luce accesa da don Bosco e moltiplicata dai suoi figli**. La copertina dell' *Eco* di Don Bosco di marzo 2018 recita: "Casa per molti - madre per tutti". Ecco l'orizzonte in cui si muovono i Salesiani. I migranti minori non accompagnati sono i più poveri tra i poveri. E le case di Don Bosco, come la nostra, sono case che accolgono chi non ha casa ...

Ho passato giornate al computer navigando nell'immerso mare di iniziative per questi poveri minori rifugiati. Ho rivissuto il sentiero culturale percorso dal "*Tempietto*" e dell'*Opera Don Bosco* negli ultimi 40 anni attraverso la lente dei documenti che ne conservano la memoria. Incontrando tale fioritura di umanità, una domanda mi inquieta: "I giornali e la televisione non vedono? Non colgono il "rumore della foresta che cresce", ma solo il rumore dell'albero che cade?"

Quanti esempi di buona accoglienza trovi nella nostra Italia! Altro che asprezza, razzismo, violenza, malavita, disagio e paura. C'è anche tutto questo indubbiamente, motivato più dalla percezione del fenomeno della migrazione che dalla realtà. Ma la forza della percezione è dura a vincersi. Il malessere è conseguenza di una globalizzazione senza solidarietà! La chiusura localistica, identitaria, sovranista è una reazione all'ineguaglianza generata da una globalizzazione "egoistica". Il capro espiatorio sono gli immigrati di ieri, di oggi, speriamo non di sempre. Con i capitali, la tecnologia, la finanza, la merce, le mode, la cultura, la musica e l'arte, anche l'uomo dovrebbe essere 'libero di restare' e 'libero di partire'. E' il "realismo di un'utopia" in un mondo in cui il 'noi' è crollato? Senza la solidarietà si genera un vivere privo d'anima, pieno di avere e potere che sfumano in un egoismo che non ha limiti.

Non siamo ingenui. Sappiamo dei guasti del terrorismo islamista perpetrato ai danni anche degli stessi islamici. Non occorre ricordare che proprio in questi mesi del 2018 il terrorismo ha operato una svolta. Sconfitto lo stato dell'Isis i combattenti tentano di rientrare nel Paese di origine. Le migliaia di combattenti partiti dall'Europa potrebbero rientrare via mare per continuare "in solitario" la guerra nel proprio paese d'origine. Di qui l'estrema preoccupazione anche per l'Italia e l'elevato grado di guardia dei nostri servizi di sicurezza.

La paura di attentati aggrava ancora la prevalente percezione sfavorevole all'immigrazione. Come negare la possibilità che questi "terroristi in solitario" provino a mescolarsi ai profughi per sbarcare in Italia?

2, Don Bosco "piccolo emigrante"

Per capire quanto sta accadendo nelle case salesiane sparse nel mondo a partire dall'Italia, si deve tornare agli inizi, a don Bosco. Lui stesso, piccolo emigrante, lascia la casa, la mamma e va come garzone presso la famiglia Moglia. .. a 13 anni! Con le lacrime agli occhi è la mamma stessa che indica questa via per sottrarlo alle cattiverie del fratellastro Antonio che non sopporta che Giovannino perda tempo a studiare mentre lui fatica nei campi.

Giovane sacerdote, tra il 1841 ed il 1844, Giovanni Bosco visita le carceri di

Torino. Qui trova rinchiusi, per futili motivi, diversi giovani. Quella vista di giovani vite ai margini della società e con un futuro tristemente segnato scuotono l'animo e la coscienza di D. Bosco. Nella sua riflessione pensa:

“Chi sa, se questi giovanetti avessero avuto forse un amico, che si fosse presa amorevole cura di loro, li avesse assistiti ed istruiti nella religione nei giorni di festa, chi sa se non si sarebbero tenuti lontani dal mal fare e dalla rovina, e se non avrebbero evitato di venire e di ritornare in questi luoghi di pena? [...] E pregava il Signore che gli volesse aprire la via per dedicarsi a quest'opera di salvamento per la gioventù”. (MB II, 61-62)

Una scena simile si presenta sotto i nostri occhi anche oggi. Tra le tante difficoltà e pericoli in cui può incorrere la gioventù si registra il triste fenomeno dei Minori Stranieri Non Accompagnati, i MSNA. Sono soli, senza casa, senza famiglia, senza qualcuno che si occupi di loro. Nonostante il calo degli arrivi – annota **Avvenire** del 27 marzo 2018 – a fine gennaio 2018 erano presenti nel territorio nazionale 15 mila minori non accompagnati e 4.332 si sono resi irreperibili.

Per i figli di don Bosco e per chi collabora con loro questo fatto è una sfida al loro ‘essere segni dell'amore di Dio verso i giovani, in particolare verso i più poveri e abbandonati’.

2. I Salesiani e i minori stranieri non accompagnati.

Come Don Bosco - negli anni 1840 dell'800 – accoglieva tra i suoi ragazzi i piccoli migranti dalle montagne piemontesi e dai paesi vicini a Torino, i Salesiani oggi portano avanti il motto “casa che accoglie”: ogni casa salesiana è disponibile all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, desidera per loro un percorso di crescita e di integrazione. I minori stranieri non accompagnati sono presenti nei cortili, nelle scuole salesiane, nei centri di formazione professionale, nei centri diurni e nelle case famiglie. Il fenomeno migratorio, esperienza presente in modo aurorale in Giovannino Bosco, diventa terreno di missione nella visita alle carceri torinesi e si allarga come ‘pianta dai molti rami’ sul mondo.

Nel 1875 don Bosco invia un gruppo di missionari salesiani a Buenos Aires in Argentina. Li accompagna paternamente sulla nave in partenza da Genova, e prima di lasciarli affida loro un impegno preciso:

“Vi raccomando poi con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane che numerose vivono disperse in quelle città ed in quei paesi in mezzo alle estese campagne ... Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera e adoperatevi per fare loro conoscere quanto grande sia la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda per il bene delle anime loro, per aiutarli a conoscere e seguire quella strada, che sicura conduca all'eterna

salvezza”. (MB)

Oggi in tutto il mondo sono molte le opere salesiane attive con i minori migranti e rifugiati: ad Istanbul, in Turchia, i Salesiani da 20 anni accolgono oltre 1.000 bambini e giovani fuggiti dalle guerre in Iraq e Siria. In Libano, i Salesiani li ospitano presso l’oratorio di El Houssoun. In Kenya li accolgono nel mega-campo profughi di Kakuma. In Germania accompagnano circa 500 giovani rifugiati, la maggior parte dei quali a Monaco e Norimberga. Giovani migranti vengono aiutati a Tijuana, in Messico, sul confine con gli Stati Uniti ... In Italia, Spagna, Austria, Portogallo, Malta ... e in tanti altri paesi, dove le comunità accolgono da qualche famiglia fino a decine di rifugiati, provvedendo anche al loro inserimento socio-lavorativo.

Per i Salesiani non contano genere, credo, educazione, origini, passaporti. Qualsiasi minore è soggetto attivo dei propri diritti, protagonista della propria storia e al centro di tutto il processo educativo. Egli non è considerato solo un destinatario di servizi, ma una persona con delle proprie opinioni, che deve essere ascoltata e rispettata.

“Basta che siate giovani perché io vi ami assai”, diceva Don Bosco. (*Zenit 12/XII/2016*)

4. I Salesiani e i Minori Stranieri non Accompagnati in Italia.

L’Italia è punteggiata di case salesiane dove, a partire da Torino Valdocco, fioriscono esperienze di accoglienza per minori non accompagnati nello stile di famiglia e con un impegno educativo che stimola la crescita e vorrebbe ricucire le ferite subite. I minori soli e abbandonati trovano accoglienza nelle 31 “case – famiglia” salesiane presenti nel territorio nazionale.

Riprendiamo da Internet alcuni esempi:

Oratorio Salesiano Sa Paolo: Casa che accoglie: prima accoglienza msna

*“Ci sono giovani che dalla vita hanno avuto di meno e sono privi del conforto e della sicurezza di una casa. **L’Oratorio Salesiano San Paolo di Torino** è una di queste “case che accoglie”. Grazie anche al prezioso lavoro degli educatori e di circa **200 volontari** accoglie i bambini, adolescenti e giovani che vivono in situazioni di abbandono e di disagio economico, socio-culturale e scolastico.*

*Da circa 10 anni ospita anche i **minori stranieri non accompagnati**, che arrivano in Italia soli e non hanno il sostegno di una mamma o di un papà”.*

Oratorio San Luigi –Torino: Centro Accoglienza Minori Stranieri non Accompagnati. *“La comunità è la casa dell’oratorio San Luigi che accoglie dodici minori non accompagnati provenienti da differenti nazioni.*

In questo momento la comunità accoglie ragazzi senegalesi, albanesi, egiziani e rumeni.

I minori si comportano come in una vera e propria famiglia, condividono gli ambienti, parlano, ridono si confrontano e ogni tanto litigano. Ai minori giunti in comunità su segnalazione dell’Ufficio Minori del Comune di Torino viene data la

possibilità di studiare, formarsi ed entrare in contatto con il mondo del lavoro attraverso stages e borse lavoro”.

DON BOSCO ISLAND

Migranti e rifugiati: l'impegno dei Salesiani per i minori non accompagnati

Lasciamo la parola a **Elisabetta Gramolini**, 29 luglio 2017.

“La Federazione Salesiani per il sociale (Scs/Cnos) gestisce su tutto il territorio nazionale 31 case famiglia, suddivise in strutture di prima e seconda accoglienza di minori italiani e stranieri. “In quelle di prima accoglienza - spiega don Giovanni D’Andrea, presidente della Federazione - diamo ospitalità a rifugiati sbarcati nei porti. Per legge dovrebbero rimanere 90 giorni ma restano mesi. Nella seconda accoglienza i ragazzi compiono un percorso di accompagnamento verso l’inclusione nella società. La maggior parte non vuole rimanere in Italia ma dirigersi nel Nord Europa”.



Storie così belle che non sembrano vere. Storie di povertà, guerra, separazione dalle proprie famiglie. E poi tortura, fame, violenza. Ma anche accoglienza, voglia di ricominciare e rinascita. Storie incredibili, più frequenti di quanto si immagini. A dispetto di chi è convinto che l’immigrazione sia solo un problema. Sono le storie raccolte dal Centro nazionale delle Opere Salesiane (Scs/Cnos), impegnate in Italia – come tante altre realtà spesso taciute – a favore dei giovani migranti e rifugiati.

Fuggito dall’odio, ora sogna di rimanere in Italia. La vicenda di **Aron**, diciassettenne, inizia a Barra, una città del Gambia. Qui per sette anni frequenta la scuola coranica. “Ma ho abbandonato”, racconta. Quindi sceglie di aiutare il fratello che gestisce un hotel per turisti. Fra i loro clienti ci sono persone

omosessuali e, per questo, l'albergo viene sequestrato dalle autorità che lo considerano un reato. Per sfuggire all'incriminazione, Aron e suo fratello scappano in Mali e poi in Burkina Faso. I poliziotti però li arrestano, visto che non hanno i soldi per pagare la dogana. Evadono e giungono in Niger: attraversano con un'auto il deserto e dopo tre giorni arrivano in Libia. A Tripoli, il fratello trova un lavoro e il denaro per imbarcare da Sabratha. Il viaggio in mare dura due giorni fino al porto di Palermo. Messo piede in Italia, Aron sa che il fratello, nel frattempo, è stato catturato, picchiato e ucciso. **"A braccia aperte"** è l'associazione che a Camporeale, in provincia di Palermo, lo accoglie un anno fa. Rimane solo 90 giorni, come prevede la legge per i minori non accompagnati. Ora è in una struttura di seconda accoglienza sempre del capoluogo siciliano e ha fatto la richiesta di protezione internazionale. Il suo sogno è lavorare in Italia, magari in un hotel.

Chi li accoglie a braccia aperte. "Lavorare con persone di diverse nazionalità è emozionante", spiega **Iva Cammalleri**, coordinatrice del progetto nella struttura di Camporeale, che ospita minorenni fra i 14 e i 18 anni, fra cui Aron. "Ti fa sentire vivo – continua -. Ti dà la possibilità di confrontarti con realtà prima ignote, ti confronti con costumi e tradizioni diversi. Ti arricchisce e ti dà la voglia di metterti in gioco continuamente". A chi ascolta, la coordinatrice rivolge un invito: "Vieni a vedere con i tuoi occhi. C'è la persona dietro questo fenomeno, c'è la persona che deve essere accolta, sostenuta, che ha il diritto di vivere una vita dignitosa così come l'abbiamo noi, indipendentemente dal luogo in cui si è nati".

Nell'ottobre 2015, "A braccia aperte" ha avviato la struttura di primissima accoglienza ad alta specializzazione per i minori stranieri, insieme al progetto **"I care"**, sostenuto da Salesiani per il sociale. Separarsi dai ragazzi che, dopo i fatidici 90 giorni, devono uscire dalla casa è dura anche per chi ci lavora. "Con i giorni impariamo a capirci e si crea un legame affettivo molto forte. Il momento in cui i ragazzi devono lasciarci per noi è un momento bello perché i ragazzi potranno avviare un percorso più stabile ma è anche brutto perché una persona a cui vogliamo bene dovrà andare via", testimonia **Matteo Rallo**, altro coordinatore di "A braccia aperte". "Non vengono qui per rubarci niente – aggiunge -. Vengono per vivere meglio, stare meglio e contribuire a far crescere il posto dove vanno. Loro hanno tanta voglia di mettersi a disposizione della terra che li accoglie. Li sosteniamo per capire cosa devono affrontare e qual è il Paese che li deve accogliere".

La comunità ospita minori dall'Africa e dall'Asia che fuggono per diversi motivi dai Paesi d'origine. "Scappano dalla guerra, dalla fame – prosegue Rallo -. Non possono vivere i propri sentimenti e sono costretti a condizioni per noi inimmaginabili".

Dall'Egitto al profondo Nord. Ha 17 anni ed è egiziano, **Bibo** è sfuggito all'Isis tre anni fa. Dopo sei giorni e sei notti di traversata in mare è riuscito ad arrivare in Sicilia. Dal Sud, viene trasferito ad Arese, in provincia di Milano, nel Centro

salesiano san Domenico Savio, dove frequenta un percorso di formazione professionale. La sua passione è la cucina, scoperta proprio nella struttura grazie ai formatori che lo hanno aiutato a trovare la sua strada. “Ho ancora un po’ di difficoltà con la lingua ma i professori e i compagni mi hanno sempre aiutato”, dice Bibo con una proprietà di linguaggio da far invidia ai coetanei italiani. Quest’anno ha superato l’esame di qualifica, preparando “un fritto di maiale con verdure tornite”, dopo aver avuto accesso a un iter studiato per lui dai formatori salesiani del Cnos-Fap, denominato “percorso felice”, che prevedeva meno discipline teoriche e più pratica da trascorrere in laboratorio. Oggi è pronto a lavorare nelle cucine dei ristoranti italiani, dove tra l’altro si è già cimentato l’anno scorso per uno stage”.

Con “Don Bosco Island”, i migranti accolti dalla famiglia salesiana nei centri della sola Sicilia (Camporeale, Cammarata, Agrigento, Piazza Armerina, Palermo, Viagrande, Giarre, Aidone) arriveranno a 500.

Agostino Sella del Vis, 46 anni, gestisce con la moglie quello di Piazza Armerina: 50 posti, all’interno dell’oratorio, con anche una sala di preghiera per gli ospiti musulmani. Ci sono ragazzi afghani e pakistani che scappano dalle violenze dei talebani, magari minacciati perché le loro famiglie hanno collaborato con le forze della Nato, e migranti subsahariani in fuga dalla guerra e dalla miseria. «Anche in parrocchia», spiega Sella, «non è sempre facile, ma l’incontro diventa un’occasione pastorale anche per gli italiani».

“Vivere l’amore di don Bosco per i giovani sollecitati dal tempo presente”. Si potrebbe riassumere così la nascita, del “Don Bosco Island”, un centro di accoglienza per i giovani migranti voluto da tre organizzazioni della famiglia salesiana, i **Salesiani per il Sociale**, il **Vides** (l’Ong promossa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice) e l’Ong che segue i progetti all’estero, il **Vis** (Volontariato internazionale per lo sviluppo).

L’idea nasce dalla riflessione delle tre organizzazioni in terra siciliana, ma **coinvolge tutta Italia**. Prevede infatti un **duplice livello di accoglienza: un primo nella regione di arrivo, e precisamente alla Plaia di Catania, e uno successivo in strutture di seconda accoglienza, sempre della famiglia salesiana, sull’intero territorio nazionale**. Trait d’union, lo stile salesiano, «quindi cordiale, ospitale, attento, preventivo, presente e assistente».(articolo in Internet)

Il Progetto “Mi interesse di te”

“Secondo i dati diffusi dal Ministero degli Interni, nei primi 9 mesi del 2017 erano arrivati in Italia 13.418 **Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)**. Una parte di questi minori, una volta identificati, sono divenuti irreperibili, irrintracciabili nelle strutture in cui sono stati accolti. Ad essi poi vanno aggiunti quei MSNA di cui non si è mai avuta traccia, perché non sono stati intercettati alla frontiera o nei luoghi di sbarco.

Il progetto “M’interesse di te” è stato pensato contenere questo fenomeno, ricostruendo un rapporto di fiducia con questi ragazzi, condividendo i loro bisogni e tentando di reinserirli nel circuito di accoglienza. Le attività, sostenute grazie al fondo beneficenza di “Intesa San Paolo”, si svolgono a Torino, Napoli e Catania nei quartieri limitrofi alle grandi stazioni. Una rete



composta da educatori di strada, psicologi e volontari che garantiscono subito a ciascun ragazzo intercettato, sostegno e protezione. In una seconda fase, viene offerta loro la possibilità di seguire un corso di lingua italiana, di ricevere assistenza legale per l’iter di riconoscimento, di acquisire competenze professionali e inserirsi nel mondo del lavoro.

“Con il progetto si cercherà, secondo lo stile educativo salesiano, di valorizzare il protagonismo dei giovani, affiancandoli ma non forzandoli nell’assumere la decisione di uscire dall’anonimato, dello stare fuori dai sistemi di accoglienza e protezione dei MSNA – spiega don Giovanni d’Andrea, Presidente di Salesiani per il Sociale –. La scommessa da vincere è che i ragazzi decidano di rientrare nelle strutture di accoglienza, accrescano la fiducia in loro stessi e riescano ad affrontare la propria storia”.

“Salesiani per il sociale – Federazione SCS/CNOS” è impegnata da diversi anni per dare risposte concrete al fenomeno migratorio, tutelando, in particolare, i MSNA. Sono cinque le sedi che attualmente operano nella prima

accoglienza di MSNA con un'utenza di circa 160 posti (mentre 18 sedi sono attive nella seconda accoglienza).

Dai numerosi esempi riportati risulta che i Salesiani si occupano dei minori con una molteplicità di forme: dall'oratorio alla casa famiglia, alle comunità per minori stranieri non accompagnati. Lo stile, il clima è lo stesso.

4. I Salesiani di Genova - Sampierdarena e i migranti

L'opera salesiana di Sampierdarena accoglie dal 1872 giovani specialmente i più poveri e abbandonati e tra questi gli emigrati dalle campagne e dalle montagne dell'entroterra discesi in città in cerca di lavoro. A metà '800 Sampierdarena è, di fatto, il polo industriale di Genova. I salesiani offrono ai ragazzi emarginati una casa, una scuola di Arti e Mestieri (oggi Centri di Formazione Professionale), un cortile per giocare e una chiesa per pregare.

Nel secondo dopo guerra, negli anni del boom economico, i migranti arrivano dal Sud Italia. Numerosi s'insediano in Sampierdarena in cerca di lavoro. I giovani immigrati trovano, nell'Oratorio di don Bosco, la casa che tutti accoglie.

Nell'ultimo trentennio del '900 all'immigrazione interna segue l'immigrazione esterna. Arrivano migranti dall'Asia, dall'Africa e dall'America del Sud. Dopo la Caduta del muro di Berlino e l'implosione del socialismo reale nell'URRS arrivano i profughi dall'Est Europa. L'Italia da terra di migranti diventa terra di immigrazione. Arrivano a Genova dal mondo, ma tra i migranti emergono nella città i provenienti dall'America Latina, in particolare gli ecuadoriani. Percorrono all'inverso la via percorsa dai genovesi verso l'America latina. Coincidenza? A Guayaquil ci sono 5000 genovesi e gli ecuadoriani presenti in Genova provengono proprio dal Sud Ecuador.

Nel 2005 il Don Bosco spalanca le porte di casa ai migranti

Nel 130° anniversario della partenza dei primi missionari per l'Argentina il *Centro Culturale "Il Tempietto"* organizza il 3° forum dei giovani dal titolo ***Genova mare che unisce – città che accoglie***. Il don Bosco divenne per alcuni giorni casa del mondo. Era solo l'apertura della porta di casa agli stranieri e ai giovani provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina. Entrano per primi gli ecuadoriani, il gruppo più numeroso dei Latinos in Sampierdarena. L'8 dicembre, all'Oratorio, si forma un gruppo interculturale e incomincia i primi passi quella che il Rettor Maggiore don Chavez definirà parrocchia italo - latino americana. Una domenica al mese si celebra una Messa in lingua spagnola, poi con l'arrivo di un salesiano peruviano ogni domenica 300/400 persone celebrano in spagnolo. Nei primi giorni dopo il forum del 2005 si affaccia al don Bosco la scuola ecuadoriana "Maria Velaz" e l' "Università a distanza" di Loja. Le scuole don Bosco ospitano studenti provenienti da vari stati del mondo. L'Oratorio in questi 13 anni è diventato davvero "casa per tutti", Oratorio del mondo.

Come ha reagito il quartiere? Di fronte al "nuovo", il mugugno è stato piuttosto

forte. Ora si è capito che Don Bosco avrebbe fatto lo stesso. Sono passati 13 anni e il Don Bosco sogna un passo ulteriore per minori stranieri non accompagnati che sbarcano nei nostri porti dall’Africa e dal Medioriente in fiamme. Il mugugno sopito, col vento de vincitori delle elezioni politiche del 4 marzo potrebbe ancora aumentare?

Dopo tre anni di preparazione tirati dall’ incartamento burocratico e dalla necessità di improntare gli ambienti adatti, sorgerà una comunità per Minori Stranieri Non Accompagnati. Il desiderio profondo è che Sampierdarena senta come sua questa ‘casa per minori’. Come nel 1872 sentì suo l’Ospizio di San Vincenzo per ragazzi bisognosi fondato da Do Bosco ... e i Genovesi divennero le mani della Provvidenza che aiutò il Santo dei giovani. E’ questa speranza che sostiene la nuoca comunità nella Comunità.

Diamo solo un’indicazione sulla prossima presenza strutturata tra noi dei minori stranieri non accompagnati. Dovrebbe iniziare a funzionare nell’estate 2018.

“Casa Don Bosco” per minori stranieri non accompagnati

Attendiamo con gioia e trepidazione l’arrivo dei 18 minori non accompagnati. E’ l’attesa di una festa, sì la festa dell’accoglienza che ci fa crescere.

Ho davanti a me il documenti del Progetto: un progetto pensato, studiato e confrontato con altre esperienze salesiane. Preciso e minuzioso fino nei minimi particolari.

Leggiamo nel Progetto:

“Siamo convinti, se ancor ce ne fosse bisogno, che l’immigrazione non è un fatto emergenziale ma un fenomeno che interroga e con cui ci dovremo misurare per generazioni. Purtroppo la stragrande maggioranza degli immigrati che ha faticosamente trovato una via per l’inserimento sociale, sparisce tra le cifre ufficiali delle statistiche e nel lavoro quotidiano, mentre ben altra visibilità hanno il lavavetri o il parcheggiatore, la prostituta, i manovali della microcriminalità. I problemi culturali che sorgono dall’insediamento di nuclei consistenti in alcune zone – specie della grande città: le cosiddette nicchie etniche – sono, quindi, da tenere in seria considerazione in un processo d’integrazione che voglia essere serio e reale.

Ma la questione migratoria, in Italia, viene percepita e affrontata in modo sussultorio, seguendo un’ agenda imposta dalle emergenze sociali e politiche. Così gli immigrati compaiono e scompaiono, a seconda delle emozioni dell’ opinione pubblica. Ma, soprattutto, sulla spinta della contingenza politica.

In questo clima di diffuso allarmismo, di informazione scorretta, di disagi “mediaticamente” amplificati ad arte, come salesiani siamo invitati a interessarci comunque di ragazzi, di minori immigrati che ormai frequentano gli oratori, i centri

di formazione professionale, le parrocchie, e si affacciano anche nelle nostre strutture scolastiche. Sono anch'essi i "nostri" ragazzi. Per questo siamo ormai "abituati" - in alcune zone particolari delle grandi città - a degli **oratori interculturali**. Perché quando l'immigrazione entra negli oratori attraverso la presenza di ragazzi stranieri, li sconvolge. Le esperienze in atto ci dicono che è necessario fermarsi e analizzare il contesto, cercare strade più opportune per dare significato alla vera vocazione dell'oratorio: luogo pastorale, di formazione, per i ragazzi e i giovani al di là della provenienza e del credo religioso. Questo ci obbliga a coinvolgere le famiglie, presentare il contesto multietnico in cui avviene la formazione e offrire particolare attenzione al mondo degli adolescenti.

Da qui siamo partiti - a Torino - per l'accoglienza di minori non accompagnati rendendoci disponibili per progetti di intervento di accoglienza che tengano conto dei livelli di autonomia di questi adolescenti. Hanno imparato da soli ad organizzarsi la vita e a volte necessitano solo di piccoli accompagnamenti che li facciano crescere in autonomia. Sono ragazzi come quelli che si incontrano in carcere, venuti in Italia con tanti sogni, non ultimo il desiderio di raggiungere un paradiso del benessere, affrancarsi da una famiglia che vedono oppressiva. E' un'impresa sulla quale hanno giocato tutto e sofferto tanti disagi. E' un pensare poco razionale, tanto emotivo, che mette in conto il rischio che, per quanto all'estero si stia male, non sarà mai così male come a casa propria, nella totale assenza di risorse. E allora, se così stanno le cose, diventa quasi improponibile, dall'esito incerto, il pensare di rimandarli indietro alle loro famiglie che già li hanno abbandonati, se non volutamente fatti venire con diversi stratagemmi nei nostri Paesi. Sono nostri e non possiamo pensare di "disfarcene" troppo in fretta come un regalo sgradito, un oggetto indesiderato. L'interrogativo ultimo per noi salesiani rimane sempre: cosa farebbe don Bosco per loro?"

"Casa Don Bosco" vuol essere un posto sicuro, dove minori stranieri non accompagnati, senza collocazione e in stato di bisogno, possono ritrovare un luogo familiare e comunitario in cui recuperare le forze e ricreare quel benessere capace di fare riprogettare la propria vita.

"Casa don Bosco" fa parte del progetto educativo pastorale locale dell'Opera Don Bosco di Sampierdarena, dove i minori stranieri non accompagnati sono individuati tra i giovani più poveri e svantaggiati cui si rivolgerebbe oggi Don Bosco. Il disagio minorile, infatti, vede qui espressa un'attenzione particolare al fenomeno migratorio che in questi ultimi anni coinvolge sempre più ampiamente giovani provenienti da paesi in guerra, in povertà economica o segnati da cataclismi ambientali.

Il progetto si propone di realizzare percorsi individualizzati dal forte contenuto educativo, finalizzati alla tutela, allo sviluppo psico-fisico, all'inserimento sociale, lavorativo ed alloggiativo da completarsi al raggiungimento della maggiore età.

Mette al centro dell'intervento il giovane con le sue ambizioni e aspettative.

Soggetto unico e irripetibile che merita cura, attenzione e rispetto, all'interno di un contesto normato al quale si deve, in ogni caso, conformare e formare".

Metodologia e modalità di intervento

Mentre gli obiettivi e i percorsi precedentemente esposti sono comuni a tutti, il progetto Casa Don Bosco presenta una sua peculiarità nella gestione:

“Casa che accoglie”, il sottotitolo che abbiamo dato a questo progetto contiene in sé due i due termini fondamentali del progetto:

“Casa” è l’intera Comunità Salesiana, quella che noi chiamiamo “Famiglia”, una famiglia che ha radici profonde, che condivide valori e missione, che si raccoglie intorno a Religiosi riconosciuti come guide spirituali nel cammino della vita. Questa famiglia oggi si apre per accogliere con gioia giovani sconosciuti, provati dalla sofferenza.

Per loro aprono una “casa”, un luogo non solo fisico dove ricucire le ferite, dove trovare sollievo alla pena e speranza per il futuro.

Una casa vera, accogliente non perché dotata di confort, ma perché impregnata del calore di una famiglia che desidera essere vicina ai giovani che la abiteranno.

“Casa che accoglie” vuol dire questo: “la nostra famiglia ha preparato un nido perché voi ragazzi venuti da lontano possiate irrobustire le ali e prepararvi al prossimo volo”.

E’ un concetto semplice, ma sintetizza il Metodo Educativo che sottende a tutto il nostro progetto e che viene conosciuto come Sistema Preventivo di Don Bosco.

“Casa Don Bosco ... che accoglie” *si propone di attuare il Sistema Preventivo di Don Bosco all’interno della Comunità per Minori Stranieri Non Accompagnati parimenti a come esso viene attuato in ogni altro settore dell’Opera Salesiana di Sampierdarena”.*

La **Casa Don Bosco** è al centro dell’Intera grande Comunità del don Bosco che comprende Salesiani, i vari rami della Famiglia salesiana, la comunità parrocchiale e tutti gli amici di Don Bosco. S’interessano di questi minori una serie di persone a cerchi concentrici che, a partire dalla Comunità religiosa, si dilatano al quartiere, a Sampierdarena, a Genova. Tutti siamo coinvolti in vario grado. Il mugugno non avrà più senso. E il Buon Padre sorride dal cielo.

Aprile 2018 Alberto Rinaldini